



venerdì 4 settembre 2020

Toponomastica, il grande caos e il silenzio su Galasso

Raffaele Aragona

La storia di Napoli, e il suo spessore, attraverso l'analisi dell'intestazione delle sue strade. È imminente l'uscita del volume di Carlo De Cesare, "Arti e mestieri nei nomi delle strade di Napoli" (edito dalla Società Napoletana di Storia Patria), dedicato proprio alla toponomastica partenopea. E si riscopre, tra l'altro, l'attività di una Commissione composta da membri illustri, tra i quali un giovanissimo Benedetto Croce; essa evidenziò l'importanza storica dei nomi antichi delle strade, in quanto scelti dal popolo, non sempre forse belli e opportuni, ma mai arbitrari.

Oggi a Napoli si rischia di stravolgere un'impostazione che pure trova conferma in venti Regolamenti; anche quello del Comune stabilisce che «nessuna strada o piazza può essere denominata a persone che non siano decedute

da almeno dieci anni». La stessa regola poi vale per «monumento, lapide o altro ricordo permanente apposto in luogo pubblico o aperto al pubblico». Alla norma è prevista una deroga affidata all'autorità prefettizia, ma in casi davvero eccezionali. La deroga, però, può rappresentare una ricorrente tentazione poiché il suo invocare può derivare da un momentaneo stato di commozione, che rischia anche di provocare errori storici. Non si vuole che la norma sia la deroga e il suo rispetto sia l'eccezione: le cariche non elettive, come quelle prefettizie, servono proprio per arginare gli umori della gente.

La facilità con la quale oggi si propongono e si attuano cambiamenti di toponimi per gratificare personaggi meritevoli di ricordo, ma senza tener conto del vincolo dei dieci anni, rappresenta una preoccupante deriva; essa lascia all'improvvisazione e agli umori

del momento il campo di attuazione di una «scienza», la toponomastica, che proprio per il suo spessore non ammette improvvisazioni e chiede riflessione.

All'atteggiamento dell'Amministrazione, a volte propensa ad ascoltare il sentire comune dando ascolto a proposte estemporanee frutto di esternazioni emotive, c'è solo da attendere e sperare nell'intervento del Prefetto. È una legittima richiesta all'Uomo dello Stato di far valere la sua veste istituzionale: un segno d'ordine in un contesto di confusione e incertezza. Ciò è necessario anche perché la Commissione per la toponomastica, per quanto abbia solo un ruolo consultivo, sembra ultimamente perdente rispetto alla salvaguardia della progettualità urbana che dovrebbe caratterizzarla. La sua legittimità e il suo ruolo appaiono precari, benché essa sia stata oggetto di un Regolamento dettagliato da parte dell'amministra-



Lo storico Giuseppe Galasso

**L'AMMINISTRAZIONE
INSEGUE IL «VENTO»
DELLA COMMOZIONE
E SALTANO LE REGOLE
IL CONTROLLO NECESSARIO
DELLA PREFETTURA**

zione de Magistris. Prova evidente della scarsa considerazione, nella quale è tenuto il parere della Commissione, è l'abitudine di dare come realizzato il cambiamento di un toponimo prima ancora che la Commissione stessa si sia riunita per esprimersi in merito, o di smentire ciò che quest'ultima abbia appena deciso, talora all'unanimità; così come spesso volte è accaduto. Il caso più recente riguarda Luciano De Crescenzo: la Commissione ha espresso parere favorevole esclusivamente per una targa in vicololetto Belle-donne e qualche giorno dopo è stata scavalcata e smentita dalla promessa in pubblico del Sindaco della futura intitolazione anche del toponimo, presentata come decisione già approvata. È da notare, per inciso, che per l'apposizione di una targa vale la stessa norma temporale dei dieci anni e, invece, essa è stata apposta in tempi brevi e con grande clamore.

Infine, il proliferare di richieste d'intitolazioni di strade a personaggi meritevoli, amati e apprezzati, senza attenersi al previsto limite temporale, lascia spazio alla mancanza di una progettualità nell'individuare zone che accolgono tipologie simili di merito (eroi, martiri, nomi di città, ecc.) e, ancora, crea discriminazione fra coloro per i quali ci si mobilita e coloro per i quali, invece, né le famiglie né gli amici ritengono opportuno muoversi forzando le regole. È difficile non pensare che la cultura napoletana è stata recentemente privata del magistero di un intellettuale, uomo politico, maestro di generazioni di storici e di studiosi (il riferimento è a Giuseppe Galasso), per il quale nessuno, né tra i familiari né tra i discepoli, ha chiesto strade e modificazioni di toponimi. Credere nella legalità e nel peso scientifico delle norme è prerogativa solo di pochi?